

# DOPPIOZERO

---

## Michelangelo Frammartino. Alberi

Tommaso Isabella

3 Dicembre 2013

Una sala cinematografica abbandonata è invasa dalla vegetazione: si potrebbe pensare a un'immagine di rovina, come le sale spettrali che aprono il recente *The Canyons* di Paul Schrader, un deterioramento fisico che evoca la disgregazione non tanto del cinema in sé, quanto della sala come dimensione della sua esperienza. Il luogo è il vecchio cinema Manzoni, sontuosa struttura in cui sessant'anni fa si celebravano gli ultimi fasti di quello che Siegfried Kracauer chiamava il "culto della distrazione": gli affreschi classicheggianti dell'atrio, gli ottoni appannati, il carminio sbiadito delle passatoie e del linoleum – una pompa già disseccata quando il cinema chiuse definitivamente nel 2006. Nell'immensa platea, accomodati sulle poltroncine o sprofondati nelle morbide sedute disposte in una radura davanti allo schermo, nell'oscurità avvolta da fruscii e sussurri di bosco, emergono lentamente cime di alberi oscillanti, puntate verso un cielo che si apre in un'aurora.



ph. Elisa Testori

Il cinema come tempio in rovina, disertato dagli umani e riguadagnato dalla natura? Decisamente no. Già allestita in spazi espositivi più consoni all'arte contemporanea, come il [MoMa PS1](#) di New York e il [Den Frie](#) di Copenaghen, la cine-installazione *Alberi* di Michelangelo Frammartino arriva a Milano in una forma che è piuttosto quella di un'invasione rigenerante: tanto nel rituale in essa rappresentato quanto nell'idea che l'autore e il curatore Luca Mosso hanno avuto di collocare la ciclicità del rito e il loop del video in una sala riconquistata al cinema, anche se solo per pochi giorni, durante il festival di [Filmmaker](#).

Frammartino ha ridato forma a un antico culto arboreo lucano legato alla figura del "romito", uomo-albero, interamente ricoperto d'edera, che in inverno girava battendo il suo bastone alle porte delle case per la questua: il mimetismo arcaico, probabilmente legato ai riti agrari di fertilità, si è coniugato, nel tempo, con l'anonimato di cui spesso preferisce ammantarsi l'indigenza. Una presenza solitaria e silenziosa che qui diventa il nodo di un rituale collettivo: non più una maschera vegetale isolata, ma una moltitudine di romiti sciamata da un piccolo borgo attorniato dai boschi e vi rientra, lo attraversa e lo trasforma col suo movimento.



Lo stormire delle foglie è stato uno dei dettagli che da subito catturarono l'attenzione degli spettatori alle prime proiezioni cinematografiche: semplice meraviglia della mobilità di un mondo silenzioso e solo apparentemente inanimato, che nelle sequenze di movimenti di *Alberi* si ibrida con i gesti e la figura dell'uomo, assorbendoli. Una "piccola rivoluzione" rappresentativa: la figura umana inghiottita dallo sfondo naturale su cui solitamente si staglia, dissolta nelle vibrazioni che a un tratto rianimano e mettono in moto quello sfondo. Alcune storie si trovano, s'intuiscono appena, come increspature che si espandono in uno specchio d'acqua, accennano a disegni che, allora, possono essere sviluppati, naturalmente.

Similmente Frammartino ha seguito il fruscio del fogliame, che dalla Festa dell'abete di Alessandria del Carretto, ripresa nel film precedente *Le quattro volte* (2010), l'ha portato in Lucania, a Satriano, dove la figura del "rumit" sopravvive nel corteo del carnevale, e poi ad Armento, il villaggio che ha scelto per le



riprese. Insieme alle comunità del luogo l'autore ha ripensato un rituale, ben lontano dal kitsch delle ricostruzioni storiche da fiera: raccogliendo resti sparsi, depositati in strati semi-coscienti della vita popolare, li ha rimontati e trasfigurati, dando loro una forma e un senso nuovi, un'idea comunitaria in cui l'immemoriale delle tradizioni contadine s'intreccia alla modernità già invecchiata del cinematografo: anche il suo dispositivo è infatti qualcosa che può essere riattraversato e trasformato.



Un rituale segna una soglia solo per infrangerne altre: così il ciclo in cui si avvolge l'opera è condizione per una forma aperta, che si espande e si contrae "come una fisarmonica" e che sarebbe sbagliato ricondurre alla classica linearità filmica. "Romperne i confini" tra film e spettatore, mettere quest'ultimo in una posizione il più possibile libera e attiva, è una tensione presente già nei film precedenti di Frammartino, nella profondità e durata delle sue inquadrature, costruite come un campo aperto di forze lente, ma attive e molteplici, come le tante file di uomini-albero che qui formicolano in alcuni totali.

*Alberi* sviluppa questa tensione, innestandola su un anello interminabile, a cui ognuno accede dove capita, cominciando a costruire il proprio film: piacere smarrito dei tempi in cui si poteva entrare in sala ad ogni momento, anche a film inoltrato, e restare per la proiezione successiva – *cinema permanente*, così si chiamavano le sale che un tempo, a Parigi, programmavano titoli per dodici ore di fila. È su questa idea, così popolare e così sovversiva, che insiste Frammartino presentando *Alberi*, senza certo dimenticare l'affinità con i modi di fruizione tipici della videoarte (tutt'altro che estranea al suo lavoro, del resto), ma cercando di trovare una congiunzione fra storie, contesti e piaceri che, a prima vista, potrebbero sembrare distanti. Un intreccio di dispositivi che in questa sala enorme, deserta e ora ripopolata per il tempo di un nuovo rituale, s'illumina di un barlume utopico: verrebbe da pensare che occasioni simili possano diventare qualcosa di più di un ritrovo elitario – forse momenti in cui si prova almeno ad immaginare una comunità un po' migliore.

*Alberi* di Michelangelo Frammartino

Prodotto da Vivo film in collaborazione con Rai Cinema

Dal 29 novembre all'8 dicembre al Cinema Manzoni, via A. Manzoni 42, Milano.

[www.filmfestival.org](http://www.filmfestival.org)

[le espressioni tra virgolette sono estrapolate da alcune dichiarazioni rilasciate dall'autore durante un'intervista]

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

